

stesso che queste notizie gli arrivavano e che gli erano noti perfino i nomi dei veggenti tedeschi e dei loro colonnelli. Ed il ministro di Parigi che ne era avvisato, sogghignava e diceva: « Non ci vogliono, ebbene, si faccian battere, e poi vedremo » — Ed intanto s'illuminava Milano per gli astri effimeri di Goito e di S. Lucia, e si proclamava fatto inarrivabile, la presa di Peschiera. Ed a Parigi il Brignole riceveva ordini sopra ordini di opporsi all'intervento, e la demenza di que'sciocchi andava tant'oltre che alcuni giorni prima della fine di luglio facevano intimare alla Francia che se Oudinot non potesse contenere i propri soldati, lo si riceverebbe dal forte Damian a colpi di cannone, vantandosi che vi fossero a quest'effetto 5 o 6 mila uomini nelle gole del Cenisio.

Tanta sconcezza di procedere portò i suoi frutti. Vennero i rovesci di Villafranca. Milano implorava l'intervento, Torino esitava ancora. Il Re ed i suoi temevano più i Francesi che i Croati. L'armata delle Alpi era stata ricondotta a 25 mila uomini. — Il Guerrieri arrivava a Parigi nei primi d'agosto con missione di domandare soccorso attivo, ma concordemente col Ricci che doveva essere inviato per lo stesso scopo da Torino. Ben presto lo seguivano da Milano il Triulzi ed il Mora. — Inutile sarebbe parlarvi qui in dettaglio di tutto ciò che v'ebbe di miserando dall'una parte, d'indegno dall'altra in que'tristi giorni. Vi dirò solo che gl'inviati Lombardi e Veneti e Toscani, di ogni genere, presenti, passati e postumi, fecero il loro dovere presso il governo e presso gli uomini influenti di Francia, che per 15 giorni non ebbimo requie nè di nè notte, in modo che il ministero degli esteri era quasi per noi divenuto l'abitazione ordinaria, mentre da parte di altri non vi fu che malavoglia, inganno e tradimento. — Sì signore, in Italia, come in Francia, a Milano come a Parigi, i Lombardi non ebbero da quella gente che scorno e rovina. — Mentre i giornali ufficiali di Milano e Torino proclamavano sin dalla fine di luglio che l'intervento era stato domandato, il governo piemontese, fedele ai suoi andamenti, spediva il sig. Ricci a Parigi incaricato non di agire concordemente con noi, ma di addormentarci e di impedire, procrastinando, ogni azione del governo repubblicano.

La Francia aveva prima desiderato l'intervento; benchè nell'agosto più non lo bramasse, al primo romore delle perdite nostre, quel governo legato dalle sue promesse, ignaro tuttora dell'estensione del disastro, sperando appoggiarsi sull'armata Piemontese ci avrebbe ancora accordato il suo aiuto. Solo chiedeva che la domanda d'intervento fosse fatta anche dal Piemonte, da cui dipendeva il dar passaggio alle sue truppe. Ma questi allora aveva ben altro a pensare e tergiversava, e si giocava delle nostre angosce, dicendo poter esso ancora tenere tre mesi sull'Adda e domandava alla Repubblica un'alleanza che questa rifiutava, colle seguenti memorabili parole. — « Tant qu'il s'agit de secourir l'Italie nous sommes là, combattre à côté des légions Piémontaises, nous le pouvons encore, mais marcher pour soutenir les intérêts du Roi de Sardaigne, entrelacer le drapeau de la France avec celui de la Maison de Savoie. — Jamais! »

Finalmente il giorno 8 Agosto verso le 9 del mattino, quando già dal governo francese si conosceva telegraficamente la capitolazione di Mi-